

Piano per l'Inclusione dell'IC Como Albate

Direttiva Ministeriale 27/12/2012; C.M. n.8 del 06/03/2013

Nota 27/06/2013; Indicazioni MIUR 22/11/2013

Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n.66

Decreto Legislativo 7 agosto 2019, n.96



Siamo fatti «di... versi», perché siamo poesia.

(Guido Marangoni)

L'INDEX DI INCLUSIONE

‘L’Index di inclusione; lo sviluppo dell’apprendimento e della partecipazione nelle scuole ’ (Booth e Ainscow 2002, 2011) incoraggia un processo di sviluppo collaborativo che coinvolge i professionisti, i bambini, le loro famiglie e la comunità più ampia. Contiene indicatori o aspirazioni di sviluppo, ognuno dei quali è supportato da domande stimolanti. Insieme, gli indicatori e le domande forniscono una massa di punti di partenza per esplorare la pratica esistente e pianificare, implementare e valutare il cambiamento.



L'inclusione è in definitiva una **tensione etica** in quanto apre ad una dimensione nella quale ciascuno **partecipa, riconosciuto e coinvolto**, al proprio contesto di vita, con dignità, nel rispetto dei propri diritti, nell'esercizio della cittadinanza (*Chiappetta, Cajola & Ciraci, 2013*).

L'inclusione rappresenta una **disponibilità ad accogliere**, in cui l'inserimento è diritto di ogni persona e responsabilità della scuola.

Così intesa, **l'inclusione diventa un paradigma pedagogico**, secondo il quale l'accoglienza scaturisce dal riconoscimento del comune diritto alla diversità, una diversità che comprende la molteplicità delle situazioni personali in modo tale che è l'eterogeneità a divenire normalità.

Ogni alunno è portatore di una propria identità e cultura, di esperienze affettive, emotive e cognitive. Nel contesto scolastico egli entra in contatto con coetanei e adulti, sperimentando diversità di genere, di carattere, di stili di vita, mettendo a confronto le proprie potenzialità (abilità) e incapacità (disabilità) con quelle altrui. Nella valorizzazione delle differenze l'individualizzazione è questione riguardante tutti gli alunni, non solo gli alunni in difficoltà, come possibilità di sviluppo delle potenzialità individuali. All'interno di questa cornice di riferimento, la scuola è chiamata a rispondere in modo puntuale e non approssimativo ai bisogni peculiari di quegli alunni la cui specificità richiede attenzioni particolari. Gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) vivono una situazione particolare che li ostacola nell'apprendimento e, talvolta, nella partecipazione alla vita sociale. Tali difficoltà possono essere globali e pervasive, specifiche, settoriali, gravi, severe, permanenti o transitorie. In questi casi i normali bisogni educativi che tutti gli alunni hanno (bisogno di sviluppare competenze, bisogno di appartenenza, di identità, di valorizzazione, di accettazione) si arricchiscono di qualcosa di particolare. Pertanto, **il bisogno educativo diviene "speciale"**.

La scuola si deve occupare con estremo impegno di questa tipologia di alunni, con l'obiettivo generale di

garantire alle fasce di alunni più fragili una didattica individualizzata o personalizzata. Le forme di personalizzazione vanno da semplici interventi di recupero, sostegno e integrazione degli apprendimenti, fino alla costruzione di un Piano Educativo Individualizzato (PEI) o un Piano Didattico Personalizzato (PDP).

Il presente documento intende agire nell'ottica del passaggio da una logica dell'integrazione delle diversità, statica e assimilazionista, ad una logica dell'inclusione, dinamica, intesa quindi come un processo che riconosca la rilevanza della piena partecipazione alla vita scolastica da parte di tutti i soggetti.

IL TRIANGOLO DELL'INCLUSIONE: INDICI DI INCLUSIONE

Accogliendo i suggerimenti dell'Index per l'inclusione, ci prefiggiamo l'obiettivo generale di trasformare il tessuto educativo del nostro istituto per **promuovere l'apprendimento e la partecipazione** nella scuola, creando:

1. culture inclusive: costruendo una comunità sicura e accogliente, cooperativa e stimolante, valorizzando ciascun individuo e affermando valori inclusivi condivisi e trasmessi a tutti: personale della scuola, famiglie, studenti;

2. politiche inclusive: sviluppando la scuola per tutti: una scuola in cui la selezione del personale e le carriere sono trasparenti, tutti i nuovi insegnanti e alunni sono accolti, vengo aiutati ad ambientarsi e vengono valorizzati; organizzando il sostegno alla diversità, attraverso azioni coordinate e attraverso attività di formazione che sostengano gli insegnanti di fronte alle diversità;

3. pratiche inclusive: coordinando l'apprendimento e progettando le attività formative in modo da rispondere alle diversità degli alunni; mobilitando risorse: incoraggiando gli alunni ad essere attivamente coinvolti in ogni aspetto della loro educazione, valorizzando anche le conoscenze e le esperienze fuori della scuola, mettendo in rete le risorse della scuola, della famiglia, della comunità.



L'intento generale è dunque quello di allineare la "cultura" del nostro istituto alle continue sollecitazioni di un'utenza appartenente ad un tessuto sociale sempre più complesso e variegato e di attivare concrete pratiche educative, che tengano conto delle più aggiornate teorie psico pedagogiche e delle indicazioni legislative regionali, nazionali e comunitarie, riguardanti l'inclusione. Non si tratta di raggiungere un generico principio di tolleranza della diversità, ma piuttosto di affermare le più corrette pratiche, mettendole al centro dell'azione educativa, trasformandole così in risorse per l'intera comunità scolastica.

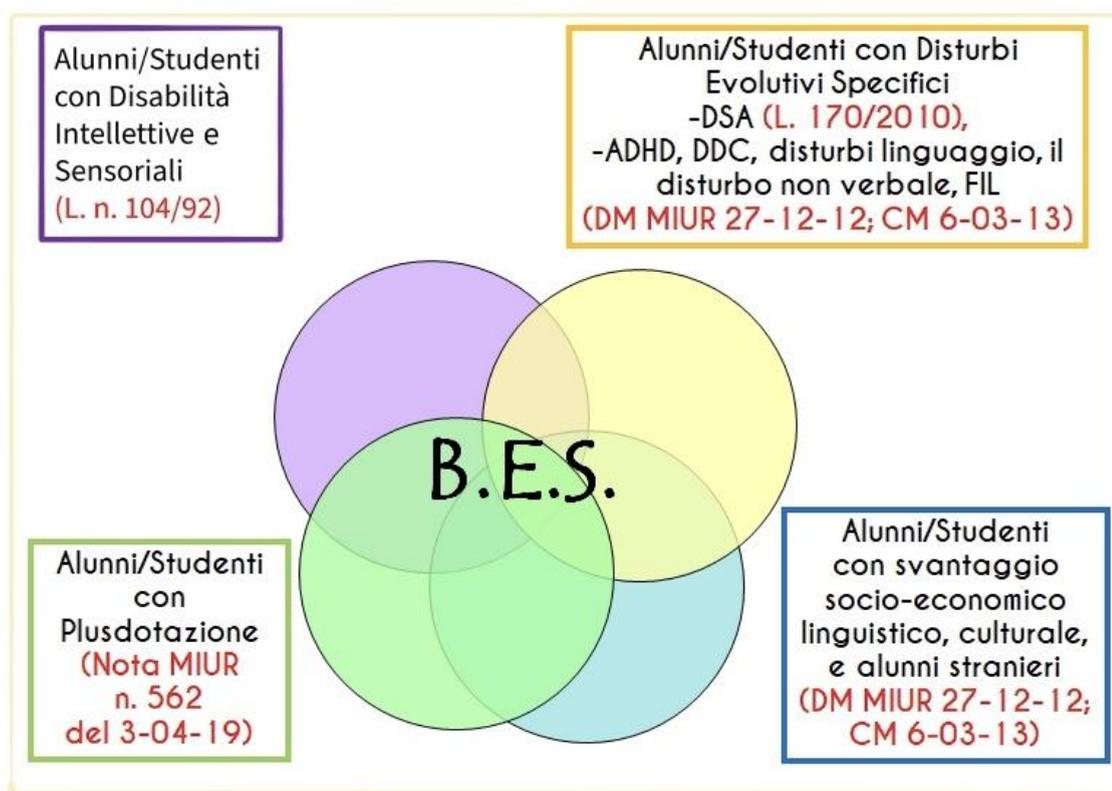
Tutto ciò sarà possibile se cercheremo di rimuovere gli ostacoli all'apprendimento e alla partecipazione, attraverso l'attivazione di **facilitatori** e la rimozione di **barriere**, come suggerito dal sistema **ICF** (International Classification of Functioning, Disabilities and Handicap) dell'Organizzazione Mondiale della sanità. Tale sistema classifica lo stato di salute e disabilità attraverso quattro categorie (*funzioni corporee; strutture corporee, partecipazione e attività, fattori ambientali*), variabili che se considerate nel loro insieme, ci danno un quadro più ricco della persona che va oltre la semplice distinzione abile/disabile e che tiene conto del fatto che ogni studente, in uno specifico momento della sua vita, può avere bisogni educativi speciali intesi

anche nel senso delle eccellenze.

Secondo l'**ICF** il bisogno educativo speciale (BES) rappresenta qualsiasi difficoltà evolutiva di funzionamento in ambito educativo e/o apprenditivo, indipendentemente dall'eziologia, che necessita di educazione speciale individualizzata. Occorre abbandonare il riferimento ai BES come ad un'area di minoranza che ha bisogno di essere integrata nella maggioranza "normale" e ritenere quindi che la disabilità e lo svantaggio non siano dentro al ragazzo, ma siano il prodotto della sua relazione con il contesto culturale. Una vera attenzione verso l'inclusione scolastica dovrebbe evitare la creazione di categorie e sottocategorie etichettanti e avviare una profonda riflessione sulle tematiche educativo-didattiche, sugli stili di insegnamento, sulle scelte metodologiche, sulla gestione della relazione educativa, sullo sviluppo dell'intelligenza emotiva, sugli approcci curriculari.

Infine, è bene ricordare che dare attenzione ai bisogni educativi speciali non vuol dire abbassare il livello delle attese negli apprendimenti, ma permettere a tutti la piena espressione delle proprie potenzialità garantendo il pieno rispetto dell'uguaglianza delle opportunità.

LE BUONE PRASSI DELL'INCLUSIONE: LA SCUOLA È APERTA A TUTTI PERCHÉ È DI TUTTI.



Inserimento, integrazione, inclusione...

Parole che cambiano o situazioni nuove? Se il linguaggio è espressione degli avvenimenti storici cui si riferisce, certamente i tre termini segnano una *diversa sensibilità* verso il fenomeno, unico in Italia, della coeducazione di alunni con disabilità nelle classi di tutti.

Il termine "**inserimento**" descrive il fenomeno al suo manifestarsi e nel *modo* del suo manifestarsi e, cioè, con la presenza nelle *classi comuni*, per la prima volta in Italia verso la fine degli Anni Sessanta, di alunni con minorazioni, sino ad allora rinchiusi per legge nelle classi e negli istituti speciali. Allora, il semplice fatto del loro *ingresso* in queste classi fu salutato come un fatto nuovo e rivoluzionario e, pertanto, il termine di *inserimento* fu ritenuto sufficientemente significativo di tale fenomeno. Con l'affinarsi della ricerca pedagogica e didattica che tracciava percorsi di scolarizzazione di questi alunni insieme ai compagni, il termine "inserimento" cominciò a sembrare

troppo statico e poco espressivo del lavoro di coeducazione che tale fatto comportava. E si cominciò a parlare, verso la metà degli Anni Settanta, di **integrazione** per significare che gli alunni con disabilità *non erano solo presenti in classe*, ma si *collegavano* al lavoro didattico dei compagni e riuscivano a divenire per quanto possibile uno di loro, grazie al lavoro svolto in classe ed all'interazione fra loro e i coetanei non disabili. Grazie a questo *comune lavoro educativo* e di istruzione, gli alunni con disabilità crescevano più facilmente negli apprendimenti, nella comunicazione, nella socializzazione e nelle relazioni, come poi dirà l'art 12 comma 3 L. n. 104/1992. A partire però dalla metà degli Anni Novanta ci si cominciò a interrogare sempre più frequentemente se l'integrazione scolastica non dovesse considerarsi un fenomeno biunivoco, cioè nel senso che essa non consistesse solo nell'adattamento dei comportamenti degli alunni con disabilità a quelli dei compagni non disabili, ma se anche questi non dovessero adattarsi a comprendere e accettare i comportamenti dei compagni con disabilità.

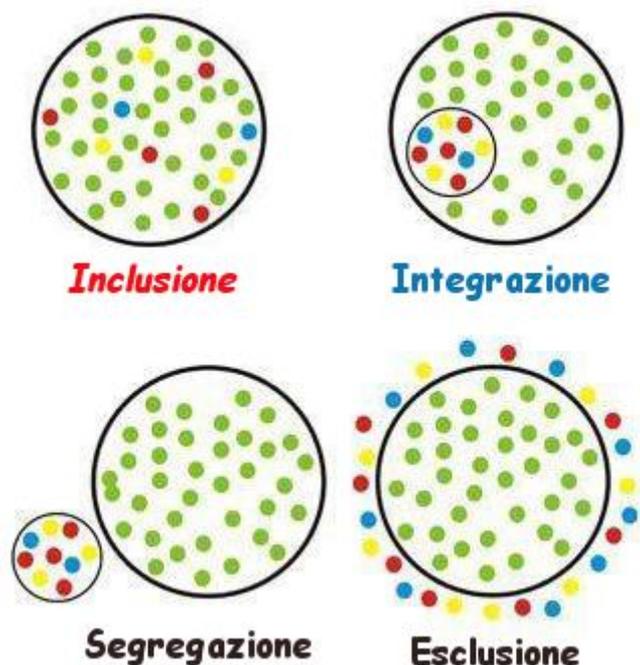
Sotto l'influsso della letteratura sociale e culturale di origine anglosassone si venne affermando il termine **inclusione**, a significare la *reciproca permeabilità* dei rapporti fra alunni con disabilità e loro compagni. Il termine "**inclusione**" è divenuto sinonimo di piena coeducazione di qualità degli alunni con disabilità coi coetanei non disabili. A livello normativo il termine "**inserimento**" è stato ufficializzato dall'art 28 della L. n. 118/1971, quello "**integrazione**" dalla L. n. 517/1977 e dalla L. n. 104/1992, quello "**inclusione**" dalla convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata dall'Italia con L. n. 18/2010.

La differenza tra integrazione e inclusione

Le due espressioni rimandano a **due scenari educativi molto diversi**. L'idea di **integrazione** muove, infatti, dalla premessa che è necessario *fare spazio* all'alunno disabile all'interno del contesto scolastico. È evidente che questo assunto può essere interpretato soprattutto come esigenza di trovare una collocazione fisica dell'alunno all'interno degli spazi scolastici, lasciando poi all'intervento degli operatori di sostegno e al contatto più o meno frequente con i compagni il compito di assicurare una condizione di relativa vivibilità dell'esperienza da parte dell'alunno disabile. Alla base di tale prospettiva rimane un'interpretazione della disabilità come *problema di una minoranza*, a cui occorre dare opportunità uguali a quelle degli altri alunni. Il paradigma a cui fa implicitamente riferimento l'idea di integrazione è quello «assimilazionista», fondato sull'adattamento dell'alunno disabile a un'organizzazione scolastica che è strutturata fondamentalmente in funzione degli alunni «normali», e in cui la progettazione per gli alunni «speciali» svolge ancora un ruolo marginale o residuale. All'interno di tale paradigma, **l'integrazione diviene un processo basato principalmente su strategie per portare l'alunno disabile a essere quanto più possibile simile agli altri**. Il successo dell'appartenenza viene misurato a partire dal grado di normalizzazione raggiunto dell'alunno. La qualità di vita scolastica del soggetto disabile viene dunque valutata in base alla sua capacità di colmare il varco che lo separa dagli alunni normali. Ora, non solo è improbabile che questo varco possa essere effettivamente colmato (con il carico di frustrazione che da ciò inevitabilmente deriva), ma, soprattutto, è l'idea stessa che compito del disabile sia diventare il più possibile simile a una persona normale a creare il presupposto dell'esclusione. Porre la normalità (qualunque cosa essa sia) come modello di riferimento significa infatti negare le differenze in nome di un ideale di uniformità e omogeneità: così, ad esempio, è l'alunno disabile che non riesce a seguire il normale programma di matematica, quando invece sarebbe utile domandarsi quanto il programma stesso sia adatto/adattabile all'alunno.

Viceversa, l'idea di **inclusione** si basa non sulla misurazione della distanza da un preteso standard di adeguatezza, ma sul riconoscimento della piena partecipazione alla vita scolastica da parte di tutti i soggetti. Se l'integrazione tende a identificare uno stato, una condizione, l'inclusione rappresenta piuttosto un **processo**, una **filosofia** dell'accettazione, ossia la capacità di fornire una cornice dentro cui gli alunni — a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica o

culturale — possono essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità a scuola. **Inclusione** è ciò che avviene quando «*ognuno sente di essere apprezzato e che la sua partecipazione è gradita*».



L'INTEGRAZIONE

- È una situazione
- Ha un approccio compensatorio
- Si riferisce esclusivamente all'ambito educativo
- Guarda al singolo
- Interviene prima sul soggetto e poi sul contesto
- Incrementa una risposta specialistica.

L'INCLUSIONE

- È un processo
- Si riferisce alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica
- Guarda a tutti gli alunni (indistintamente/differentemente) e a tutte le loro potenzialità
- Interviene prima sul contesto, poi sul soggetto
- Trasforma la risposta specialistica in ordinaria.

Il concetto di inclusione, quindi, oggetto della nuova normativa d'indirizzo per la programmazione didattica delle scuole, apporta una significativa precisazione rispetto alla precedente nozione di *integrazione*. La nozione di *inclusione* attribuisce importanza all'operatività che agisce sul contesto, mentre col concetto di integrazione l'azione si focalizza sul singolo soggetto. Si tratta di un cambiamento di prospettiva che impone al "sistema scuola" una nuova impostazione, importanti modifiche. Tali modifiche devono avvenire nella concretezza e nella prassi ordinaria, quindi, dall'interno. Il nuovo punto di vista deve essere eletto a linea guida dell'attività educativo didattica quotidiana, ovvero della "normalità" e non della "straordinarietà" del funzionamento scolastico. Ne consegue che l'adozione di questa ottica impone la *personalizzazione* dei percorsi educativi e di

apprendimento per gli alunni BES, ma anche per tutti gli studenti della scuola.

I principi-chiave dell'inclusione



dalle slides di Cristina Devecchi Convegno USRL La scuola è aperta a tutti Milano 25 marzo 2013

21

USR Lombardia – Formazione BES

Una scuola inclusiva deve sempre *“promuovere il diritto di essere considerato uguale agli altri e diverso insieme agli altri”*. Le Linee Guida per le Politiche di Integrazione nell'Istruzione (2009) dell'UNESCO suggeriscono che: *“La scuola inclusiva è un processo di fortificazione delle capacità del sistema di istruzione di raggiungere tutti gli studenti. ... Un sistema scolastico “incluso” può essere creato solamente se le scuole comuni diventano più inclusive. In altre parole, se diventano migliori nell' “educazione di tutti i bambini della loro comunità”*. L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, può vantare un'esperienza di ormai 30 anni di integrazione scolastica degli alunni con disabilità nella scuola ordinaria, a partire dalla prima legge datata 1971 (118/71 art.28), fino ad arrivare alla Legge Quadro 104 del 1992.

Un ambiente inclusivo tende a rimuovere gli **ostacoli** che impediscono alla persona la piena partecipazione alla vita sociale, didattica, educativa della scuola (dettato costituzionale). Includere vuol dire avere le stesse opportunità di partecipare fornendo il proprio e personale contributo.

La scuola inclusiva:

- Valorizza, dà spazio, costruisce risorse.
- Riesce a differenziare la sua proposta formativa rispetto alla pluralità delle differenze e dei bisogni.
- Attua sempre, nel quotidiano e nell'ordinario, una didattica inclusiva capace di rispondere alle richieste, ai bisogni e ai desideri di ogni alunno, facendo sì che egli si senta parte di un gruppo che lo riconosce, lo rispetta e lo apprezza.
- È una scuola fondata sulla gioia d'imparare, dove si promuove il piacere di sperimentare, di scoprire e conoscere le proprie capacità, di prendere consapevolezza delle proprie abilità.

STRATEGIE PER UNA SCUOLA DELL'INFANZIA INCLUSIVA

Il periodo dell'accoglienza nella scuola dell'infanzia è un momento di rilevante importanza anche per favorire l'inclusione di tutti i bambini nel nuovo gruppo classe.

- Partire dalle competenze del bambino.
- Favorire la condivisione di sentimenti ed emozioni.
- Favorire l'organizzazione dell'attività in piccoli gruppi.
- Stimolare il suo senso di fiducia.
- Favorire la motivazione ad accettare le regole di gioco e quindi di vita.
- Utilizzo di molteplici linguaggi (pittorico, teatrale, musicale...) per poter esprimere e valorizzare molteplici

personalità

• *Approccio operativo esperienziale per l'acquisizione dei saperi.*

SCUOLA PRIMARIA/SECONDARIA INCLUSIVA

- Attuare un processo di apprendimento-insegnamento secondo una logica *costruttivista* (alunno al centro del processo, protagonista attivo della costruzione della propria conoscenza).
- Promuovere la metacognizione (riflettere su ciò che si apprende). La didattica mira a far sviluppare una maggiore consapevolezza da parte del bambino/ragazzo dei suoi processi di apprendimento e di memorizzazione per meglio utilizzarli. Ciò implica anche la conoscenza e l'uso dei diversi stili cognitivi e mnemonici (uditivo, visivo, globale, analitico) e l'individualizzazione/personalizzazione degli apprendimenti di tutti gli alunni e non solo di quelli con bisogni speciali, coinvolgendo l'alunno stesso e anche le famiglie nell'individuazione delle strategie. In quest'ottica l'utilizzo di mappe concettuali e delle tecnologie interattive risulta molto significativo.
- Tenere conto dell'eterocronia (ognuno ha i propri tempi di sviluppo).
- Ragionare in termini di potenzialità (non nel senso del sa fare/ non sa fare).
- Promuovere l'apprendimento per scoperta, lavorare con una didattica laboratoriale esperienziale. Proprio come in un laboratorio la scuola deve suggerire l'idea dell'attività, della ricerca, della produttività creativa attraverso cui apprendere attivamente e vantaggiosamente quelle abilità con cui costruire il proprio sapere in modo critico e autonomo.
- Promuovere l'apprendimento *cooperativo* attraverso lavori di gruppo (piccolo o grande), tutoring, flipped classroom. È indispensabile che ciascun alunno possa mettere a disposizione di tutti il proprio sapere e le proprie capacità e possa imparare a condividerle con gli altri in un'ottica tesa alla pro socialità.
- La **valutazione**, infine, deve essere **per l'apprendimento**, coerente con i percorsi programmati, le sue modalità vanno dichiarate e condivise con gli alunni e le famiglie, tenendo conto soprattutto dei percorsi e non solo dei risultati. La valutazione assume la funzione di strumento regolatore dei processi e ha carattere:

Promozionale: perché dà all'alunno la percezione esatta dei suoi punti forti prima di sottolineare i suoi punti deboli.

Formativo: perché, dando all'alunno la percezione del punto in cui è arrivato, gli consente di capire, all'interno del processo formativo, che cosa deve fare e che cosa deve chiedere alla scuola.

Orientativo: in quanto il ragazzo si rende consapevole dei propri aspetti di forza e di debolezza e acquista più capacità di scelta e di decisione.

Una scuola inclusiva utilizza la valutazione anche come mezzo per "giudicare" sé stessa, in un'ottica di continuo miglioramento, sia per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse umane, sia delle risorse materiali.

OBIETTIVI TRASVERSALI DELLA SCUOLA INCLUSIVA

- *Promuovere un positivo clima della classe: attenzione ai bisogni e interessi di ognuno, comprensione e accettazione dell'altro;*
- *Promuovere comportamenti non discriminatori, bensì il senso di appartenenza al gruppo;*
- *Valorizzare le differenze. Importante il contesto spaziale fisico (curriculum implicito): aule accoglienti, strutturate, in cui tutti i bambini possono accedere alle risorse presenti, in uno sfondo condiviso nel quale tutti si sentono ben accolti. La disposizione dei banchi sarà flessibile a seconda della gestione del lavoro ma sempre in modo che possa favorire lo scambio e la comunicazione dei bambini;*
- *Conoscere le diverse situazioni di inclusione del Circolo al fine di favorire un'ottimale continuità educativa.*
- *Raccogliere informazioni utili, relative ad iniziative provinciali o nazionali a favore dell'inclusione scolastica (corsi di formazione, seminari, concorsi ...) per condividere teorie e buone prassi.*
- *Poter fare proposte per l'acquisto di materiale, strutturato e non, per il raggiungimento degli obiettivi del singolo alunno o delle classi.*

- *Proporre e organizzare attività e progetti musicali, di teatro, di psicomotricità che implicano l'uso di una più ampia gamma di moduli espressivi, di linguaggi alternativi che possano essere strumento e veicolo di una comunicazione più globale ed efficace per tutti.*
- *Prevedere un'organizzazione flessibile, una differenziazione della didattica, un ampliamento dell'offerta formativa nonché un innalzamento della qualità di quest'ultima, creando anche reti tra più scuole.*
- *Costruire una rete di collaborazione e corresponsabilità tra scuola, famiglia e territorio (enti locali e associazioni).*

Una scuola inclusiva è una scuola dove oltre all'apprendimento cooperativo, esiste anche l'insegnamento cooperativo. Nella scuola inclusiva tutti gli insegnanti collaborano e programmano in maniera congiunta verso la stessa direzione; hanno a disposizione spazi e momenti adeguati per condividere materiali, risorse ed esperienze. Per ultimo, ma non ultimo, c'è il coinvolgimento delle famiglie. Il ruolo della famiglia è fondamentale nel supportare il lavoro degli insegnanti e nel partecipare alle decisioni che riguardano l'organizzazione delle attività educative. Inoltre rappresenta un punto di riferimento essenziale per una corretta inclusione scolastica dell'alunno sia perché fonte di informazioni preziose sia perché luogo in cui avviene la continuità tra educazione genitoriale e scolastica. I genitori devono sentirsi parte anche loro della scuola e partecipi della sua vita, devono anche loro stessi "includere" attraverso l'educazione dei propri figli, in collaborazione con gli insegnanti.

ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI

Il nostro istituto adotta prassi consolidate e procedure formalizzate per assicurare a tutti gli alunni il diritto ad essere accolti. Tuttavia, l'accoglienza non può essere relegata ad una fase definita nel tempo, ma deve corrispondere ad una modalità di lavoro atta a favorire l'instaurarsi di un *clima inclusivo e motivante* per tutti i protagonisti dell'azione educativa (alunni, genitori, docenti, collaboratori scolastici, personale amministrativo).

ATTIVITÀ E PROGETTI

Per ogni alunno in situazione di disabilità o con bisogni educativi speciali la scuola si sforza di ricercare ed attuare buone pratiche d'inclusione secondo standard di qualità, così come la normativa prevede e dispone. Presupposto dell'inclusività è la programmazione coordinata tra i servizi scolastici e quelli territoriali. La scuola si pone come momento di integrazione degli interventi sociali e sanitari precedenti, concomitanti e successivi (riabilitazione, orientamento,). La famiglia va considerata come una risorsa importante (oltre che come portatrice di diritti/doveri) nella definizione e verifica dei piani educativi, prevedendo anche forme di integrazione tra scuola ed extra-scuola. Il principio della continuità rappresenta elemento centrale per garantire il successo dell'integrazione/inclusione. L'avvio e la continuazione del processo di integrazione scolastica poggiano sulla produzione, l'acquisizione e l'uso di una documentazione tecnico- conoscitivo- progettuale che, in base all'art.12, comma 5, della L.104/92, si compone dei documenti di seguito indicati:

- *Certificazione di handicap ai sensi dell'art. 4 L. 104/92;*
- *Profilo di funzionamento* (previsto dalla più recente normativa) oppure *Diagnosi funzionale (D.F.) e Profilo dinamico funzionale (P.D.F.);*
- *Piano educativo individualizzato (PEI);*
- *Fascicolo personale.*

Per gli alunni con DSA viene realizzato un Piano Didattico Personalizzato (PDP) elaborato sulla base delle normative vigenti e che preveda percorsi didattici e valutazione personalizzati e il ricorso a strumenti compensativi e misure dispensative.

PROGETTI DI ARRICCHIMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

Ogni anno il nostro Istituto, sulla base delle risorse umane e finanziarie disponibili, attua dei progetti per

l'ampliamento dell'offerta formativa che coinvolgono anche gli alunni BES. Essi rappresentano uno strumento ulteriore per elevare la qualità dell'inclusione.

COLLABORAZIONI

La scuola è impegnata a promuovere lo sviluppo di una rete di collaborazione tra tutti gli operatori che si occupano dell'integrazione scolastica e sociale (scuola, famiglia, Asl, strutture sanitarie convenzionate, servizi sociali, agenzie educative extrascolastiche, ecc.) al fine di operare sinergicamente. A tal fine sottoscrive accordi con altre istituzioni scolastiche, accordi di programma e protocolli di intesa con l'Azienda Sanitaria, i servizi sociali del comune e, all'occorrenza con altre agenzie educative del territorio.

FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

Formazione del personale della scuola

La formazione in un campo come quello dell'educazione, in cui le scienze umane fanno continui passi avanti, è di vitale importanza. Riguardo ai temi dell'inclusione, i docenti partecipano a varie iniziative di formazione promosse da enti territoriali e/o nazionali e dalla rete dell'Ambito Territoriale 12 di Como. Nell'anno scolastico 2020-2021 i docenti hanno frequentato un corso sulla classificazione ICF-CY dell'OMS e la costruzione del PEI in una prospettiva bio-psico-sociale. Nel periodo della Didattica a distanza le docenti hanno partecipato a numerosi eventi formativi organizzati sul web.

Formazione delle famiglie

Laddove è possibile, vengono anch'esse coinvolte in attività di formazione o sensibilizzazione riguardo ai temi della disabilità o dell'inclusione.

PRASSI INCLUSIVE PER ALUNNI CON DISABILITÀ

L'inclusione degli alunni con disabilità è un obiettivo che la scuola persegue coinvolgendo e valorizzando le professionalità interne, interagendo con le risorse offerte dal territorio (associazioni, cooperative, realtà sociosanitarie) e avvalendosi di un gruppo di lavoro dedicato al sostegno composto da docenti specificamente formati, che si confrontano, si aggiornano e condividono buone prassi.

Per ogni alunno con disabilità viene elaborato un Piano Educativo Individualizzato (PEI) secondo i principi del modello bio-psico-sociale introdotto con la Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute (ICF). La definizione dei PEI e la verifica del processo di inclusione sono gestite dai Gruppi di Lavoro Operativo, istituiti per ogni alunno e composti dal team dei docenti o dal consiglio di classe, con la partecipazione dei genitori, delle figure professionali specifiche e con il supporto degli specialisti.

La responsabilità dell'inclusione dell'alunno con disabilità e dell'azione educativa svolta nei suoi confronti è quindi di tutti gli insegnanti della classe o sezione, che, avvalendosi della presenza del docente di sostegno, predispongono, attuano e verificano insieme gli interventi previsti, raccordandosi con le famiglie, gli esperti delle strutture pubbliche e private e le diverse realtà coinvolte.

Tratto unitario che caratterizza il lavoro dei docenti della scuola su questo fronte è la scelta prioritaria di far partecipare gli alunni con disabilità ai progetti che coinvolgono la classe, per favorire un confronto reciproco tra i ragazzi.

Per promuovere l'integrazione degli alunni con difficoltà di comunicazione la scuola ha realizzato, in collaborazione con l'associazione Diversamente Genitori, un progetto di etichettatura in CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) degli spazi e degli arredi di diversi plessi dell'istituto.

Si sta realizzando, in via sperimentale, una piccola stanza multisensoriale attrezzata con supporti in grado di stimolare in vari modi la vista, l'udito, il tatto e l'olfatto dei ragazzi, per aiutarli a scaricare la tensione, gestire lo stress e ritrovare un miglior equilibrio favorendo il loro benessere all'interno degli spazi scolastici.

Valutazione

La valutazione degli alunni con disabilità fa riferimento al comportamento, alle discipline e alle attività svolte. Ha finalità formativa ed educativa e tiene conto dei progressi compiuti dall'alunno rispetto ai livelli di partenza, alle possibilità e agli insegnamenti impartiti. Le modalità di verifica e i criteri di valutazione sono esplicitati nel PEI in relazione alla programmazione individualizzata.

Al termine del primo ciclo di istruzione l'alunno affronta l'esame di Stato conclusivo e consegue il diploma finale anche sostenendo prove differenziate.

Rapporto con le famiglie

Oltre agli incontri calendarizzati con il GLO e con i docenti delle singole discipline, la famiglia dell'alunno con disabilità può contare su colloqui periodici con l'insegnante di sostegno, nell'intento di stabilire una sinergia efficace e tracciare un percorso coerente nel rispetto reciproco dei ruoli.

PRASSI INCLUSIVE PER ALUNNI CON DSA

I Disturbi Specifici di Apprendimento (D.S.A.) sono disturbi dello sviluppo che determinano difficoltà a volte molto rilevanti nell'acquisizione delle cosiddette abilità scolastiche (scrittura, lettura e calcolo). I D.S.A. comprendono la **dislessia** (difficoltà di lettura), la **disortografia** (difficoltà nell'aspetto costruttivo della scrittura), la **disgrafia** (difficoltà nell'aspetto esecutivo della scrittura) e la **discalculia** (difficoltà di effettuare calcoli anche semplici).

La legge n.170 dell' 8/10/2010 e il dlsg 62/17 stabiliscono che gli alunni con diagnosi di DSA hanno diritto a fruire di appositi **provvedimenti dispensativi e compensativi** di flessibilità didattica nel corso dei cicli di istruzione e formazione e negli studi universitari.

Le Istituzioni scolastiche devono garantire:

- a) l'uso di una didattica individualizzata e personalizzata, con forme efficaci e flessibili di lavoro scolastico;
- b) l'introduzione di strumenti compensativi, compresi i mezzi di apprendimento alternativi e le tecnologie informatiche, nonché misure dispensative da alcune prestazioni non essenziali ai fini della qualità dei concetti da apprendere;
- c) per l'insegnamento delle lingue straniere, l'uso di strumenti compensativi che favoriscano la comunicazione verbale e che assicurino ritmi graduali di apprendimento, prevedendo anche, ove risulti necessaria, la possibilità dell'esonero. Si precisa che per la classe terza, l'esonero dalla prova scritta della seconda lingua straniera, pur previsto, consente il conseguimento della qualifica e non del diploma di esame di stato.

Le misure di cui sopra devono essere sottoposte periodicamente a monitoraggio per valutarne l'efficacia e il raggiungimento degli obiettivi. Allo stesso modo, anche le prove di verifica degli apprendimenti per gli alunni con DSA terranno conto delle scelte metodologiche e didattiche operate dall'équipe pedagogica e dal Consiglio di classe. Pertanto i docenti elaborano percorsi di apprendimento personalizzati che valorizzano competenze e abilità e favoriscono lo sviluppo delle potenzialità di tutti. Il **PDP (Piano Didattico Personalizzato)** predisposto dal team docenti/consigli di classe, viene condiviso con le famiglie degli alunni, che lo sottoscrivono.

Negli ultimi anni gli Ambiti Territoriali di Varese e Como, hanno rilevato un aumento esponenziale degli alunni con dsa soprattutto con un incremento nel passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado. Ciò ha indotto a cercare una possibile risposta al problema ed in collaborazione con le neuropsichiatrie infantili del territorio, si è focalizzata l'attenzione sulla necessità di attivare azioni di

prevenzione, con specifico riferimento ad attività di individuazione precoce e potenziamento; da qui nasce il progetto IndiPoteS.

Il nostro Istituto ha deciso di aderire a questa sperimentazione nell'ottica di una crescita culturale del sistema scolastico con un cambio di visione sulle fragilità che gli alunni presentano, e una modifica delle pratiche didattiche quotidiane con specifico riferimento a metodologie di osservazione e ad interventi di potenziamento su aree di fragilità. Tale progetto è destinato a tutti gli alunni ed ai docenti dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e della prima e seconda classe della scuola primaria.

Valutazione

La valutazione degli alunni con DSA è effettuata sulla base del PDP. Oltre ad essere coerente, motivata, trasparente e documentabile, essa deve permettere allo studente di individuare le sue potenzialità, attivare processi di autovalutazione, migliorare i livelli di apprendimento e il successo formativo. Sarà importante verificare il livello di apprendimento degli alunni, riservando particolare attenzione alla padronanza dei contenuti disciplinari, curando principalmente il **processo di apprendimento** piuttosto che il prodotto elaborato.

La strutturazione delle verifiche dovrà consentire allo studente di mostrare il grado di prestazione migliore possibile. È opportuno che ciascun docente, per la propria disciplina, definisca le modalità più facilitanti con le quali le prove, anche scritte, vengono formulate (**misure dispensative**). Le eventuali **prove scritte di lingua straniera** sono progettate, presentate e valutate secondo modalità compatibili con le difficoltà che presenta lo studente. La prestazione orale va privilegiata e considerata come compensativa della prestazione scritta. È buona prassi applicare, anche nell'ambito delle verifiche, le misure che possono favorire le condizioni ottimali per una miglior prestazione possibile ricorrendo a strumenti compensativi.

PRASSI INCLUSIVE PER ALUNNI DI ORIGINE STRANIERA

La presenza crescente nelle aule scolastiche di bambini e ragazzi che hanno una storia, diretta o familiare, di migrazione è un dato ormai strutturale del nostro sistema scolastico. La maggioranza di questi studenti è nata e cresciuta in Italia, sono figli di immigrati, di seconda e terza generazione. L'inserimento di questi alunni, diversi per etnia, lingua e cultura, ha richiesto alla nostra scuola una pianificazione articolata, che viene regolata dal **Protocollo di accoglienza**, deliberato dal Collegio dei Docenti, che delinea prassi condivise di carattere:

- amministrativo e burocratico (iscrizione);
- comunicativo e relazionale (prima conoscenza);
- educativo - didattico (proposta di assegnazione alla classe, accoglienza, insegnamento dell'italiano L2);
- sociale (rapporti e collaborazione col territorio).

In considerazione poi delle difficoltà legate alle carenze linguistiche in italiano L2 degli alunni di origine straniera il nostro Istituto provvede ad un necessario adattamento dei programmi (DPR 394/1999) ed elabora percorsi personalizzati transitori che prevedono tempi e strumenti per l'acquisizione della lingua per la comunicazione e per lo studio, considerata, nella prima fase dell'inserimento, come prioritaria e trasversale a tutte le discipline.

Ne consegue che la valutazione dell'alunno di recente immigrazione non è riferita a prove e criteri standard, bensì al Piano didattico personalizzato appositamente elaborato (PDP).

Le scuole, se ben attrezzate, possono diventare laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza.

Competenze degli insegnanti e dei dirigenti, creatività delle autonomie scolastiche, partecipazione attiva degli studenti e delle famiglie, collaborazione con gli Enti locali e con le associazioni del territorio caratterizzano questa nostra linea d'impegno.

PIANO ANNUALE PER L'INCLUSIONE (P.A.I.)

Il **piano d'inclusione** rivolto agli alunni con bisogni educativi speciali, è parte integrante del PTOF d'Istituto, viene predisposto e deliberato dal collegio dei docenti **ogni anno entro il 30 giugno** e si propone di:

- *Favorire un clima di accoglienza e inclusione nei confronti dei nuovi studenti e delle loro famiglie, del nuovo personale scolastico.*
- *Definire pratiche condivise tra scuola e famiglia.*
- *Sostenere gli alunni con BES nella fase di adattamento al nuovo ambiente e in tutto il percorso di studi.*
- *Favorire il successo scolastico e formativo e prevenire blocchi nell'apprendimento di questi Studenti, agevolandone la piena inclusione sociale.*
- *Adottare piani di formazione che prevedano l'utilizzo di metodologie didattiche creative; • Promuovere qualsiasi iniziativa di comunicazione e di collaborazione tra scuola, famiglia ed enti territoriali coinvolti (comune, ATS, provincia, regione, enti di formazione, ...).*
- *Definire buone pratiche comuni all'interno dell'istituto;*
- *Delineare prassi condivise di carattere: amministrativo e burocratico (documentazione necessaria); comunicativo e relazionale (prima conoscenza); educativo–Didattico (assegnazione Accoglienza, coinvolgimento del consiglio di classe).*